Il ritorno di Morovich

Dopo un lungo periodo di eclisse lo scrittore fiumano, noto negli anni Trenta, ritorna alla ribalta della scena letteraria italiana

di Francesco De Nicola

Scrittore di buon successo negli anni Trenta — quando la sua firma appariva regolarmente su importanti riviste («Solaria», «Italia Letteraria», «La riforma letteraria»), su settimanali a larga diffusione («Omnibus», «Oggi») e su quotidiani di buona tradizione culturale («L'Ambrosiano», «Il Messaggero», «Il Piccolo della sera») e quando tre suoi libri di racconti avevano sollecitato convinti apprezzamenti anche da parte di critici autorevoli (come Benco, Emanuelli, Falqui, Ravagnani e Bocelli), Enrico Morovich ha poi vissuto un incredibile periodo di eclisse protrattosi per quasi mezzo secolo. In questo assai consistente arco di tempo, se l'editoria nazionale è riuscita facilmente a dimenticarsi di lui e se gran parte della critica è stata attratta più volentieri da altri problemi e da altri autori, Morovich ha tuttavia continuato a scrivere; egli ha inoltre pubblicato, neppure tanto di rado, pagine sue recenti ed antiche in quasi irreperibili volumetti stampati prevalentemente a Genova (dove Morovich abita dal 1957) presso piccole case editrici che, come è ovvio, non avevano la possibilità di diffondere sistematicamente i suoi libri pur facendoli pervenire con regolarità alle redazioni dei maggiori organi di informazione, dove peraltro venivano comunque altrettanto regolarmente ignorati in ossequio all'affermato principio secondo il quale i piccoli editori meritano solo piccole attenzioni.

Preceduto da alcuni accurati studi critici (di Manacorda, Maier e Rombi soprattutto) e da un paio di interventi favorevoli, quasi appassionati, di Leonardo Sciascia apparsi su «Tuttolibri» nel 1987, ecco ora verificarsi, tardivo ma comunque pur sempre legittimo e doveroso, il ritorno di Morovich a pieno titolo nel panorama nazionale della nostra letteratura contemporanea grazie alla pubblicazione di due importanti volumi. Nella primavera del 1988 è infatti apparsa presso Sellerio un'ampia raccolta di racconti morovichiani intitolata Miracoli quotidiani che comprende tutta la prima produzione dello scrittore fiumano a suo tempo affidata ai tre volumi L'osteria sul torrente (uscito nel 1936 presso le edizioni di «Solaria»), Miracoli quotidiani e I ritratti nel bosco, entrambi pubblicati a Firenze presso Parenti, rispettivamente nel 1938 e nel 1939. Il recente volume edito da Sellerio, al quale avrebbe giovato almeno una breve nota introduttiva proprio per motivare le ragioni del legittimo recupero di Morovich, offre dunque un panorama completo della prima, e finora più fortunata, produzione narrativa dello scrittore fiumano, all'interno della quale è facile distinguere due momenti: nel primo, individuabile nei racconti della raccolta L'oste-

ria sul torrente, *Morovich* si impegna in vicende di largo respiro segnate da un descrittivismo attento e quasi minuto e comunque con una matrice di chiara derivazione realistica, arricchita dalla felice attenzione alla psicologia dei personaggi e, in particolare, ai mutamenti anche lievi del loro stato d'animo. Con i racconti che avevano costituito il primo *Miracoli quotidiani* *Morovich* aveva invece imboccato ben altra strada, che è poi quella lungo la quale egli ha scritto le sue pagine più originali e felici, segnate da una vivacissima apertura al surreale ed affidata ad una prosa più incisiva ed essenziale; queste prose, ridotte alle dimensioni dell'elzeviro da terza pagina — dove infatti trovavano la loro originaria collocazione — prendevano ora lo spunto da situazioni apparentemente quotidiane per svilupparsi poi in modo imprevedibile e sempre più lontano dal reale, con epiloghi segnati da trovate fantastiche di grande effetto; di qui appunto il titolo assai appropriato di *Miracoli quotidiani* attribuito per la prima volta da *Alberto Carocci* ad alcuni brevi racconti di questo tipo che *Morovich* gli aveva inviato per la sua rivista «*Riforma letteraria*» sul finire del 1926. Con questo tipo di narrativa *Morovich* aveva di fatto individuato la misura e la cadenza a lui più congeniali e che certo lo segnalavano tra i più originali scrittori italiani del tempo, lontano sia dalla narrativa consolatoria e di regime, sia dalla prosa lirica e dalle sue suggestioni ermetiche, sia infine dai primi tentativi in direzione neorealistica. Originata dunque come prosa da terza pagina, la narrativa breve di *Morovich* avvertiva chiaramente l'esigenza primaria di non disperdere energie e quindi di sfruttare appieno ogni parola, ogni immagine: di qui lo stesso ricorso a nomi dei protagonisti inconsueti e fantasiosi, a loro connotati fisici bizzarri, a presenze proposte con estrema naturalezza di animali e oggetti parlanti, a trasformazioni repentine di personaggi, a fulminei spostamenti in mutati contesti ambientali e temporali, così mettendo a punto una continua girandola di trovate che conferivano ai racconti di *Morovich* rare (almeno nella letteratura novecentesca italiana) doti di essenzialità e di vivace inventiva.

L'editore fiorentino *Parenti* aveva pubblicato nel 1939 *I ritratti nel bosco* di *Morovich* e nello stesso anno aveva dato alle stampe anche il primo libro di saggi per lo più dedicati alla letteratura contemporanea, di *Gianfranco Contini*, *Esercizi di lettura*. È probabile che risalga a quella coincidenza editoriale l'interessamento e il favore del critico piemontese per *Morovich*, la cui opera egli tenne ben presente di lì a pochi anni quando (nel 1946) pubblicò a Parigi (ovviamente in francese) il volume antologico *Italie Magique*, che ospitava appunto cinque brani di *Morovich* tratti da *Miracoli quotidiani* (*Arianna* e *un cuore*) e da *I ritratti nel bosco* (*La Morte in pantofole*, *Il cartoccio dei funghi*, *Il gatto e gli stivali* e *Gli spettri sulla corda*). Quella rara antologia (nella quale i racconti di *Morovich* figuravano accanto a pagine di *Palazzeschi*, *Baldini*, *Lisi*, *Zavattini*, *Moravia*, *Landolfi* e *Bontempelli*) è stata ristampata ora, sul finire del 1988, presso *Einaudi* e ovviamente tradotta in italiano con il titolo *Italia magica*; ed è ben comprensibile come anche questo volume giovi non poco al recupero di *Morovich*, tanto più che i racconti antologizzati sono preceduti da una breve nota di *Contini* che val la pena di riportare per comprendere le ragioni dell'apprezzamento del critico: «*Le storielle di Morovich, almeno quelle dei suoi migliori libri, Miracoli quotidiani e I ritratti nel bosco, sono tele sobrie, secche, prive di colori, di sfumature, di commenti*».

Restituito dunque *Morovich* al più vasto pubblico dei lettori che gli compete con il recupero dei suoi testi più fortunati e noti circa mezzo secolo addietro, pare auspicabile ora che anche altri suoi racconti, pubblicati successivamente da piccole imprese editrici, acquistino maggior diffusione; alludo in particolare alle pagine, di livello certo non inferiore a quelle del recente volume di *Sellerio*, che compongono i volumetti *Ascensori invisibili*, *La nostalgia del mare* e *Notti con la luna*, usciti a Genova presso *Unimedia* rispettivamente nel 1980, 1981 e 1987. Il ritorno di *Morovich* sarà così non solo più corposo, ma anche più

completo e aggiornato, non limitato cioè ai primi anni della sua lunga carriera letteraria. ma esteso anche alle sue prove più recenti, le più efficaci delle quali rivelano che alla consueta e già apprezzata carica inventiva si è aggiunta una accennata pensosità, una vena malinconica che arricchisce l'importanza dell'opera narrativa di Morovich, scrittore certo irresistibile nel divertire sottilmente i suoi lettori, ma che pure sa offrire loro occasioni per riconoscere nel surreale tracce di altrimenti inafferrabili realtà.